

LA GRANDE SFIDA

Una cameretta angusta e disordinata, traboccante di dischi, compact disc e nastri gettati alla rinfusa; alle pareti, poster psichedelici, fotografie sciupate di tennisti che avevano già percorso i viali al tramonto.

Nel silenzio, si percepiva solo il fruscio di una penna a sfera.

" *Libertà è la capacità di non accettare una necessità....*". La punta della biro si trattenne dal continuare la frase.

" *Oggi formulo solo pensieri del cazzo!* " disse Massimo tra sè. Appallottolò il foglietto e lo proiettò nel cestino. Amava tenere un diario, ma a volte l'arte della scrittura gli era avversa.

Sprofondò stancamente nel letto e stette ad udire il tintinnare della pioggia sul vetro. Un compact disc, the *Jefferson Airplane*, scivolò nel riproduttore; la stanza come d'incanto si saturò di note turbinanti e riverberate, farcitura necessaria per sottrarsi al tedio di una giornata grigia.

" *Accidenti !! Ho finito le scatole di Lexotan Plus ⁽¹⁾ , ed il medico che me le prescrive è in ferie, proprio oggi ! Me ne è rimasta una soltanto!*"

Si raddrizzò di scatto, e tolse dal portamonete una capsula bicolore, la scompose, travasò su un foglietto la polverina bianca in essa contenuta e l'aspirò con il naso, boccheggiando.

" *Cazzo! Fottuto raffreddore, ci voleva pure questa !*"

Guardò l'orologio.

" *E' l'ora !* " Si disse.

Preso l'impermeabile s'accinse ad uscire, ma non prima di aver trascorso un paio di minuti a squadrare la carta politica dell'India, affissa alla sinistra dello stipite. Kashmir, rosso vivo, forte violento, Punjab , arancio, dolce e mellifluo, Rajasthan, color zafferano, caldo e passionale, Uttar Pradesh, blu, zuppo e impenetrabile, Orissa, viola, mortifero e speziato... Le città erano puntini, milioni di abitanti assegnati ad ogni segno grafico.

L'ansiolitico stava agendo sul sistema nervoso di Massimo facendo sorgere stati di introspezione: estate 1991, Srinagar, nella buia e sudicia stanza di una *house-boat*, giorno di ferragosto, fuochi artificiali e spari di artiglieria indo-pakistana o chissà cosa, mente svigorita, corpo debilitato....

(1) Nome di un efficace antidepressivo.

Pavia era caotica, intasata; decine di autoveicoli avevano l'apparenza di migliaia, come si addice ad ogni buon giorno di pioggia. Convogli statici ai semafori di Via Libertà, all'incrocio sul Lungoticino, strade sature di veicoli e pedoni brulicanti ad ogni angolo.

Massimo, sull'attempata Volvo blu del padre, guardava seccato l'intermittenza degli stop dell'automobile che gli stava davanti. Non ne poteva più, e, benché fosse uscito di casa con un discreto anticipo, l'avanzare a singhiozzo di quella fila lo innervosiva a dismisura.

" Porca vacca! Mi vado sempre a cacciare in situazioni che non desidero..se almeno ci fosse un altro lexotan , o non ... Perché devo sempre dire di sì alle persone che mi chiedono dei favori ?

Avrei benissimo potuto trovare scuse formali, tipo visita oculistica, accompagnare mia madre al Conad, o... boh.

Però Ricky è Ricky ed io forse sono il suo unico amico, suo padre ha fiducia in me, e questa è l'unica occasione che mi è stata data per far felice un ragazzo che altrimenti se ne rimarrebbe in casa con quei genitori apprensivi e la televisione sempre accesa..E poi stamattina l'ho visto così raggiante...

Il suo sorriso mi apre sempre il cuore, se ne possiedo uno. Ero come al solito a prestare servizio al banco del bar dell'oratorio quando è arrivato con la sua carrozzella, ed il padre alle spalle che mi ha apostrofato subito ' Massimo tutto ok per stasera, no?' ..."

Un clacson lo spronò a ripartire. A volte soppesare le situazioni è forse una perdita di tempo.

Il serpente di autovetture si era rimesso in movimento. Massimo imboccò una scorciatoia che lo portò nell'isolato in cui abitava Ricky. Pioveva a dirotto. Ricky ed il padre stavano in attesa sulla soglia di casa, sotto un ombrellone rosso Ferrari..

Dopo un breve scambio di formalità e abbondanti raccomandazioni, il padre prese Ricky in braccio e lo adagiò sul sedile anteriore della Volvo.

Le registrazioni del noto show televisivo a cui i due dovevano presenziare iniziavano alle tre del pomeriggio.

" Assimo sono pro-prio con-te-nto ! "

" Sì, sì Ricky, vedrai le belle ragazze che il tuo amico Massimo ti farà vedere ! Chiederemo l'autografo a tutte le vallette e al presentatore!"

Il tono con cui Massimo si era espresso era palesemente fasullo. In realtà, egli avrebbe fatto qualsiasi cosa in quel momento pur di non andare allo show; ma c'erano di mezzo Ricky, la fiducia, la promessa e perchè no? Anche Dio....

" Ricky, mi fermo un attimo."

" fare cosa ? Per-chè di fermi ?"

" Vedrai.. "

L'auto accostò al lato destro della strada, presso un caseggiato a pochi km da Pavia. Massimo scese sbrigativamente, e si introdusse di corsa in un bar che sembrava una infima bettola di paese.

" Devo sfuggire alla noia in qualche modo. Lo so , non dovrei . E' quello che mi frega sempre.. Essere inattivo. Non accettare soluzioni utili dal punto di vista umano, e che mi costano un minimo di energia. Energia che non voglio sciupare. Non sono un egoista....mi rifiuto di pensare di esserlo."

Uscì dopo un paio di minuti reggendo tre bottiglie di birra da 66 cl, trangugiando ingordamente mentre camminava. Ricky lo guardò con stupore, come se reagisse ad una circostanza ignota.

" Non va bene bere macs, de-vi guida-re !"

"Ricky, fidati di me, anzi, tieni, ho preso una lattina di coca-cola per te". Il ragazzo parve felice .

le birre durarono una ventina di minuti, un tempo adeguato perchè Massimo rientrasse in possesso della volontà di fronteggiare il resto della giornata. Il mondo ovattato era infinitamente migliore di quello ordinario.

" Ricky, la frustrazione è uno stato psicologico di delusione e di sconfitta?"

" He significa?"

" Sì..La frustrazione ...Non hai soldi e sei frustrato.. non hai la fica e sei frustrato... hai i genitori che te la menano perchè hai venticinque anni e non hai realizzato nulla nella vita..e sei frustrato.."

" Eh ?!?!"

Le parole erompevano dalla bocca di Massimo concatenate, disgiunte, logiche e illogiche, e Ricky non capiva nulla. Il poveretto udiva la cantilena, il ritmo apatico di quella voce, abbozzava un sorriso, ma non capiva.

Erano ormai alle porte di Milano.

Incredibile : Ricky se la spassava.

La situazione si era ora capovolta. Era il turno di Massimo a non capacitarsi del fatto che il giovane ora ridesse e schiamazzasse. Anzi, quelle urla di esultanza gli davano quasi fastidio. Gli avrebbe voluto dire: " per favore, taci ! Devo fissare l'attenzione sulla guida.."

Massimo si arrestò e, ancora una volta, riapparve con una borsa in plastica piena di bottiglie di birra, ed una coca-cola per Ricky. Il ragazzo in realtà non prestava molta attenzione alla crescente ebbrezza di Massimo . Era troppo ipnotizzato dalla sarabanda di luci lampeggianti e colori che era Milano..

Quando un ubriaco ragiona con se stesso del proprio stato psico-fisico, difficilmente riesce ad essere oggettivo. Massimo si sentiva in forze e pensava che il mondo ora non avesse più alcun ostacolo da aggirare. Pigiò il piede sull'acceleratore.

Semaforo rosso.

Passaggio indenne.

Diritto di precedenza.

Attraversamento vicinissimo ad un muro, con due ruote sul marciapiede.

Secondo semaforo rosso.

Frenata stridente e clacson alle spalle.

Ricky gioiva, anche se il contenuto della lattina di coca si era rovesciato a macchia d'olio sulla sua camicia.

" *Ricky, guarda in alto .*" Una pubblicità enorme della Sony sulla sommità di un edificio. Ricky si esaltò.

" *Ah, Ah! E'sce 'a Temp-e-ratura anche !*"

Si udì uno sferragliare assordante. La Volvo aveva speronato un solido pannello pubblicitario, carambolando, dopo un violento rimbalzo, contro una muraglia. Alcuni pedoni si erano scansati appena in tempo per non essere travolti. Massimo, appena si riebbe dal colpo, si guardò intorno inebetito, preoccupandosi istantaneamente che il ragazzo fosse uscito indenne dall'incidente. Ricky era seduto sempre alla sua destra e sogghignava ; sembrava pago di quello show.

" *Ricky, stai bene vero ? Che fortuna ! avevi la cintura agganciata..*"

" *Massimo fallo ancora, dà, dà !*"

" *Vuoi dirmi se stai bene ? Porco Cane !*"

" *Ssi 'macs ...perchè urlì ? E' stato bello !*"

" *E' stato bello un corno!! Ho distrutto una vettura che mio padre teneva gelosamente da più di dieci anni ...e inoltre..oddio!..Sono sbronzo marcio, mi metteranno in galera, ho visto persone che correvano a chiamare chissà chi... ho rischiato forse di investire qualcuno ? Era così bello...guidare era una sensazione....'scivolosa'..come una saponetta bagnata sul pavimento. Ma ora...*"

Massimo addossò il capo allo schienale e chiuse gli occhi un attimo per riaversi e raggranellare le poche forze che l'alcool gli aveva risparmiato dal degrado.

"*...Ma ora è tutto nero. Qui finisce malissimo se non troviamo una soluzione. Sì, Ricky, tu sorridi e non capisci niente del pasticcio in cui ci siamo cacciati, in cui mi sono cacciato...vorrei stare qui seduto, gli occhi chiusi, ad aspettare il boia, ma tu vuoi qualcosa da me, vero?"*

"*.....*" Ricky lo fissò insospettito.

" *..Ma l'importante è che non ci siamo fatti nulla.*"

Un'affollamento vociante attorniava la carcassa della Volvo. Massimo smontò aprendo a fatica la portiera e girò intorno all'auto, noncurante delle

domande che gli venivano poste dai presenti. Si impigliò coi piedi in un'aiuola ; una donna lo trattenne in equilibrio, chiedendogli garbatamente se stava bene. Dalle retroguardie del gruppo si udì qualcuno insinuare circa 'l'alito di grappa che si percepiva a due metri di distanza'. Scoppiò anche un alterco tra la donna ed un ometto calvo sulla cinquantina.

" Ma non vede che il ragazzo è sotto shock ?"

" E' ubriaco ! Ci vuole la pena di morte per quelli come lui.."

"..E lo spadone di Alberto da Giussano.o come cazzo si chiama."

Una ripugnante tribuna. Altri vi presero parte e si sforzarono di far valere, in veste di difesa o di accusa, le loro tesi circa l'accaduto. Ci fu un attimo in cui il caos regnò assoluto. Massimo ebbe il tempo di escogitare una scappatoia. Era una di quelle sbronze " a tre quarti " che lasciano un barlume di razionalità: la corda per uscire dalle sabbie mobili. Poi, siccome ogni promessa è debito, Ricky doveva assistere allo show.

Con uno strattone Massimo liberò la portiera di Ricky, lo prese in braccio e corse via, giù per una scalinata della metropolitana. I presenti sgranarono gli occhi con una certa apprensione. In lontananza un ululato annunciava l'arrivo delle forze dell'ordine.

Erano le due del pomeriggio e nulla era perduto. Per l'auto avrebbe trovato un accomodamento, pensò.

Quando giunsero allo studio televisivo, si avvidero che una lunga coda sostava staticamente davanti all'ingresso principale. Volti annoiati, individui ben vestiti, capelli 'laccati', minigonne testimoniavano che le occasioni speciali non sono solo il Natale o la Pasqua ; esistono altri eventi ben più importanti....eventi che li avrebbero fatti fantasticare almeno per un anno dalle scrivanie dei loro uffici, dalle sedie dei loro sportelli, dai sedili delle loro auto intrappolate nel traffico...sguardi estatici che ripercorrevano col pensiero le tappe dello show visto dal vivo, e non in televisione, un mese dopo, come cinque milioni di altri italiani. Avrebbero avuto la prerogativa di fruire in anticipo dei nomi dei campionissimi del gioco o...

Alcuni stavano in attesa dalle dieci del mattino ; si erano portati da casa panini avvolti nella carta stagnola e termos con bevande calde. Le ragazze ad intervalli di dieci minuti estraevano i set di trucchi dalla borsetta e si rimettevano in ordine il make-up; gli uomini si comportavano allo stesso modo con il pettine, ma con aria più furtiva e maliziosa.

Una donna, ravvisando Massimo approssimarsi tutto trafelato, fece un gesto di biasimo e bisbigliò qualcosa al suo compagno.

Non aveva tutti i torti : Massimo metteva ripugnanza. Aveva una manica

della camicia lacerata, i jeans impataccati d'olio, e un aspetto avvilito che gli dava un'aria da mendicante. La galoppata lo aveva rinsavito, ma gli aveva trasmesso un certo malessere. Ricky era aggrappato sgraziatamente al suo braccio e friggeva dalla brama di entrare. Per un osservatore esterno, quella coppia aveva qualcosa di estremamente tragicomico : due esseri partoriti da una folcloristica bottega degli orrori.

Ricky urlò. Manifestamente la gaiezza era cessata.

" Massimo, vo'lio entra-re ! So-no stanco. Vo'lio sede-rmi! Vo'lio vedere 'spettacolo! Quante 'ose so-no successe oggi ! 'acs per-chè non parli? Hai fatto 'posta a rom-pere la macc-hina?? Lo di-co a papà che hai bevuto!!"

Massimo tradì un certo imbarazzo.

" Non va bene 'osì! Massimo !! Non va bene bere!! A caso lo dico a papà!!"

"Ricky, per favore, calmati !!"

" Massimo! Cos-hai fat-to? 'On si faa così!"

Le grida erano lancinanti; tutti si erano voltati per scoprire cosa stesse accadendo. Massimo si sforzò ancora di rincuorare il ragazzo. I tentativi di conciliazione furono inefficaci. Gli acuti di Ricky erano insopportabili per i più vicini...

"Faccia tacere quello storpio!"

Quella frase, proferita da un giovanotto dal volto insolente, ricevette l'approvazione unanime della coda. Massimo reagì.

"FACCIA TACERE QUELLO STORPIO!"

E in lontananza: *"Sì, giusto!"*

" E poi, non capisco una cosa: i pezzenti possono partecipare alle trasmissioni Tv ??"

Il tono aveva oltrepassato il limite di alterigia comunemente consentito dalla buona creanza...

Massimo spintonò aggressivamente il giovane e ci fu un inizio di rissa. I due furono subito allontanati, mentre Ricky si sgolava ancor più intensamente. Dalle due parti in lotta non si fecero attendere impropri, accuse, promesse di recriminazioni e di altre atrocità.

Una finestra si schiuse al terzo piano della palazzina dello studio. Gli schiamazzi avevano richiamato l'attenzione di qualcuno. Un individuo massiccio con grandi occhiali scuri si era sporto.

Non appena lo vide, Ricky, come d'incanto, tacque.

Era John Star, il presentatore. Il ragazzo non voleva fare brutta figura dinnanzi al proprio idolo.

Da quel momento la fila assunse un aspetto più ordinato. Il giovanotto mutò inaspettatamente contegno e cercò di disculparsi offrendo la mano a Massimo.

"Scusi, ... ma il nervosismo gioca spesso di questi scherzi...la giornata è stata lunga,

poi, la pioggia...quelle urla mi hanno mandato in collera.."

Massimo si limitò a fare un cenno col capo.

Due volte, in una sola ora, aveva avuto la folla contro di sè.

Le persone si accinsero a fluire all'interno dello studio. Avanzando a piccoli passi, Massimo traeva alcune inequivocabili conclusioni su quella porzione di giornata molto avventurosa. Esame di coscienza?? Quanti ne aveva già fatti dal risveglio? Tre o quattro forse, tutti quanti infondati e privi di efficacia pratica. Sentì il peso di Ricky sull'avambraccio, lo squadrò, vide che sorrideva e si rasserenò. Poi, pensò a se stesso. Percepì nei propri gesti la negazione di sè, l'indecisione, la consapevolezza di avere poca o nulla volontà di esistere per confrontarsi con il prossimo. Due volte le folle si erano rivoltate. Perché contro di lui? Perché era diverso? O perché era debole e di conseguenza inferiore? Percepiva l'animo frantumarsi, come se fosse stato d'argilla. Una sensazione di estremo disagio. Intorno, visi ostili che non gli appartenevano. Le conseguenze di certi gesti avrebbero potuto essere più morbide. Ma, perché piangere sul latte versato? La Volvo era ormai demolita, la sbronza non era servita a nulla, e si era scontrato con persone che lo calunniavano per crimini mai commessi....o forse del grave misfatto di esistere. Ricky era però appagato, ma ciò non leniva la preoccupazione di Massimo per gli eventi che si sarebbero susseguiti: i genitori di Ricky, suo padre, la Volvo, le denunce.....

Ricky fu ben felice di consegnare le prenotazioni ad una bionda in divisa. Era in fermento: aveva dimenticato la stanchezza e gli inconvenienti dovuti alla sbronza di Massimo...

I due giovani si incanalarono verso una grande porta illuminata da potenti riflettori. Lo studio tanto agognato da Ricky era là, in tutto il suo splendore ed imponenza. Un sogno si stava sublimando in un'esperienza tangibile e reale.

Massimo colse una voce che lo apostrofava. Si voltò e vide controluce la silhouette del padre scortato da due poliziotti.

"Massimo! E' finita, andiamo..." Un gendarme gli si affiancò.

Quel gruppo eterogeneo si portò così fuori dagli studi televisivi sotto gli occhi vitrei di tutti.

Ricky non cessò un solo istante di guardare ipnoticamente il volto di Massimo.